OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Sacramenti: segni di Gesù per noi

Spediz. Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

52 • Trimestrale anno XIII n. 4 - Ott.-Nov.-Dic. 1995

In questo numero

Fotografie - L. Battilani pp. 5, 9 - V. Palmisano p. 10 - R. Guglielmin pp. 7, 12, 18, 19, 20

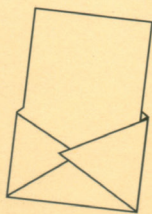
Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XIII - n. 4 - Ottobre-Novembre-Dicembre 1995
Spediz.: Abb. Post. 50% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 1995

Dialogo aperto

Quel progetto è sbagliato

Ricevo da diversi anni la vostra rivista e l'ho sempre letta con interesse, traendone stimoli e spunti di riflessione. I temi che trattate e le informazioni che date mi interessano perché, oltre ad avere un figlio insufficiente mentale di 30 anni, mi occupo attivamente delle problematiche relative all'handicap. Anche quando non concordavo con quanto leggevo, vi ho sempre considerato persone intelligenti.

Mi ha quindi stupito la maniera del tutto acritica con cui avete presentato nel n. 50 di O. e L. il «Progetto Complemento» che l'ANFFAS ha intenzione di realizzare a Rivarolo Canavese.

Tralasciando altre osservazioni che potrei fare sulla struttura di Rivarolo e sulla sua storia, mi limito a trasmettervi alcune riflessioni che abbiamo fatto all'interno del coordinamento di associazioni di cui faccio parte, non appena siamo stati informati del progetto.

È molto preoccupante che si ipotizzi di concentrare in un unico contesto trenta famiglie accomunate dall'avere un figlio handicappato. Sommati ai trenta che già vivono nei tre gruppi, fanno 60 handicappati intellettivi in un'unica struttura che ha tutte le caratteristiche dell'Istituto: muro di cinta, cancello chiuso, edificio con servizi centralizzati e non piccole unità abitative autonome. Con questo progetto si vuole appunto utilizzare un'ala della struttura non ancora potuta ultimare.

Che garanzie ci sono per l'inserimento nei gruppi dopo la morte o l'inabilità dei genitori? Facilmente il posto non ci sarà per tutti. E allora? Ulteriore ingrandimento dell'Istituto oppure trasferimento del ragazzo altrove, con buona pace della limitazione del trauma di distacco? Chi si prenderà poi cura dei genitori non più autonomi? Forse la Fondazione, ma in questo caso mi pare si stia ipotizzando di creare una RSA per anziani e disabili di ben 120 posti (nel caso ci si trovi con a carico 60 genitori non più autosufficienti).

Che lo proponga la Regione è già una cosa riprovevole, ma che lo proponga un'associazione è secondo me scandaloso.

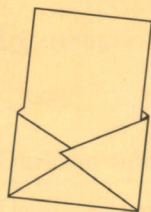
Non conosco le modalità d'ingresso del progetto: costi per le famiglie, convenzioni, ecc., ma credo che le famiglie potrebbero avere delle sorprese nell'affrontare questi problemi.

Ben altre sono le soluzioni migliori per il «prima» ed il «dopo» di noi.

Maria Chiara Ciglioni

Parma, 23-09-95

In occasione del nostro 17° anniversario di matrimonio abbiamo sentito l'esigenza di festeggiare l'avvenimento insieme ai nostri «vecchi» amici del gruppo di Parma. Sì, proprio con loro, con le persone che hanno permesso il nostro incontro nel lontano 1975 durante il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo.
Ci siamo conosciuti, infatti, sul treno che ci portava alla grande festa di Fede e Luce e da quel giorno non ci siamo più lasciati. Un ringraziamento particolare, però, lo dobbiamo anche al nostro amico Roberto Benassi che doveva partire con la sua mamma, ma all'ultimo minuto non si è sentito bene e la sua mamma ha dovuto rinunciare. Così sono stata chiamata io, Beniamina, al posto suo. Questa sostituzione mi ha regalato un grande dono: «Gabriele» mio marito.
In questi anni la nostra famiglia si è arricchita di altri due doni: Diletta e Letizia e con loro vogliamo ringraziare il Signore di aver incontrato Fede e Luce e lo preghiamo affinché ci dia forza di essere sempre, soprattutto nelle difficoltà, testimoni del suo amore.
Grazie Roberto. Grazie Fede e Luce.

Beniamina Carretta, Gabriele Carboni

Dialogo aperto

Pubblicate gli indirizzi

Sono una vostra abbonata da diversi anni e vi seguo con molto interesse. La rivista è bella e interessante e si legge volentieri, anche tutta d'un fiato.

Trovo soprattutto molto interessanti le esperienze raccontate dagli amici che vivono l'handicap direttamente: sono molto utili per chi si trova ad avere problemi simili che a volte ritiene insuperabili perché purtroppo manca il confronto e il dialogo con gli altri.

Così tramite una rivista, si riesce ad avere dei suggerimenti che altri non riescono a darti.

Ho letto di esperienze positive fatte da questi ragazzi nei centri diurni e mi sono trovata a fare una riflessione: spesso le famiglie con un handicappato più o meno grave non sono informate adeguatamente della possibilità di avere a disposizione nella zona in cui vivono un centro di attività per il proprio figlio.

Sarebbe molto utile a tutti, e spero che sia fattibile per voi, che pubblichiate, regione per regione, l'elenco di questi centri con relativi indirizzi e numeri telefonici, siano essi pubblici o privati. Sarebbe anche molto utile poter disporre di un elenco di centri di documentazione per l'handicap.

Vi ringrazio infinitamente di ciò che già fate e vi saluto cordialmente.

Lucia Guglietta

La proposta è buona e cercheremo di realizzarla. Intanto pubblichiamo gli indirizzi di alcuni centri di documentazione.

— Centro Documentazione educativa
Via Saragozza, 100
Tel. 059/219559
41100 MODENA

— Centro Studi e Consulenza Invalidi
Via Gozzadini, 7
Tel. 02/40308339
20148 MILANO

— Istituto Superiore di Sanità
Viale Regina Elena, 229
00161 ROMA
Servizio di Consulenza
Via Druso, 7
38100 TRENTO

Ringraziamo Annamaria Tanci e il figlio Giulio (nella foto) per i nominativi che ci hanno inviato per la diffusione di Ombre e Luci.

ATTENZIONE!

Il conto corrente è per chi non ha inviato nessun contributo per il 1995 o 1996.

Ombre e Luci vive solo dei vostri contributi e di lavoro volontario.

Roma 1978: parrocchia di S. Silvia; Il vescovo Remigio Ragonesi impartisce la cresima a Maria Francesca 16 anni

Quella banale ammirazione che dimostriamo verso le persone belle d'aspetto e l'altrettanto ovvia disapprovazione manifestata verso chi tale non è, chi, esteriormente, non è proprio tutto «regolare» secondo schemi tradizionali, col passare degli anni, mi hanno sempre più colpita, irritata, amareggiata.

Questo mio stato d'animo sarà forse dovuto alle molte persone incontrate che mi hanno palesato il loro sconforto per non essere «come gli altri vorrebbero». Una delusione di fondo le invade, le pervade, le obbliga a non sentirsi, mai, completamente felici di essere al mondo.

O sarà forse dovuto a un senso di ingiustizia che mi obbliga a riflettere su come far cambiare rotta a tutti coloro che, senza volere, quasi inconsapevoli, ripetono: «Ma che bel bambino!» «Che bella ragazza!» «Che splendido giovane!»

O sarà perché riconosco di portare in me una profonda amarezza per aver provato io stessa, con timore e ribellione insieme, gli sguardi indiscreti e disapprovanti sulla mia figliola.

Amarezza che provo ancor di più ora, quando mi presento «agli altri», con a

fianco una mia cara amica (non proprio secondo i canoni) e vedo l'imbarazzo e il disagio disegnarsi sui volti che cercano, invano, di rimanere impassibili.

Mi direte: ma è naturale! Oh sì, lo so bene; ma non sarebbe più naturale — almeno quando si è ottenuta la maggiore età — predisporsi ad avere uno sguardo benevolo; ad atteggiare il nostro viso a quello che il cuore, immediatamente, dovrebbe suggerire in tali circostanze: un largo sorriso, pieno di attenzione verso ciò che dietro l'aspetto alberga e che aspetta con ansia, di essere rispettato e amato, per la persona che dentro è perfetta e non per quello che fuori appare.

E fin qui, passi; sono le leggi del mondo, alle quali io preferisco non adeguarmi se sono così sciocche e fatue.

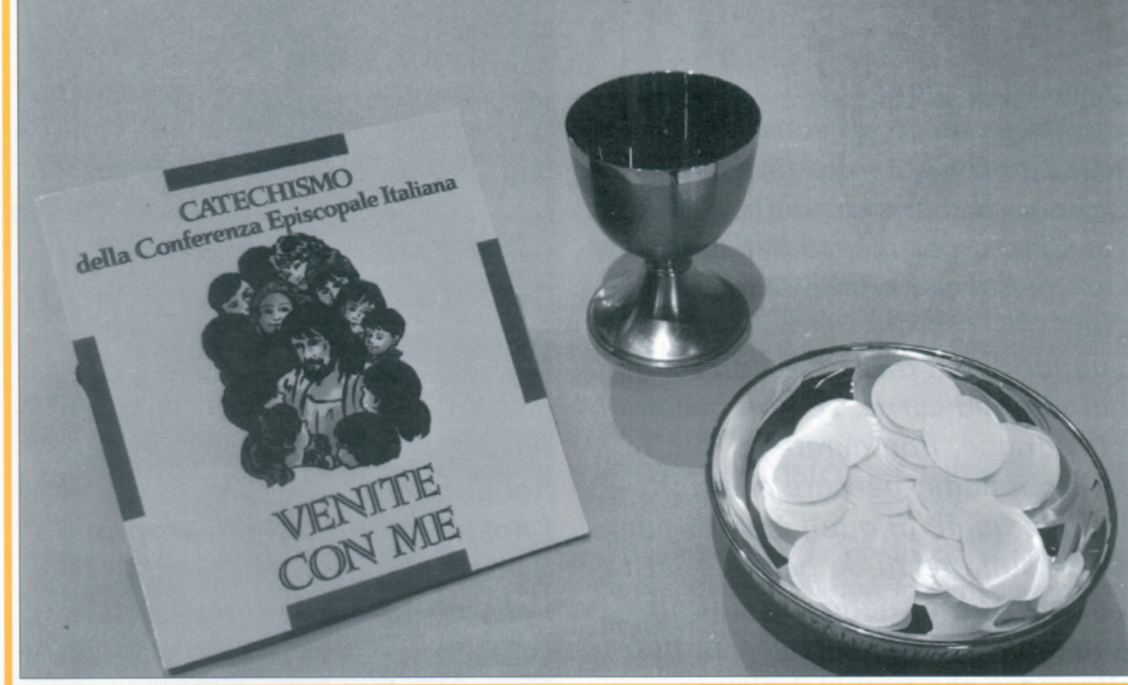
Quello però che mi sembra profondamente ingiusto — e sono certa che avrò dei seguaci fra chi mi legge — è che questo stesso atteggiamento lo si trovi in chiesa; alla presenza di quel Dio che — come dice Isaia — «ha l'aspetto di colui di fronte al quale si distoglie lo sguardo, tanto è sfigurato».

Può infatti ancora accadere — spero che accada sempre meno — che al momento di ricevere i sacramenti (che sono la continuazione dei gesti di Gesù per ognuno di noi, bello o brutto, buono o cattivo) si abbia ritegno a far partecipare «con gli altri» i bambini, gli adolescenti che, visibilmente, portano i segni di quell'«Uomo dei Dolori»; quelli, quindi, che sono più simili a Lui degli altri.

Si proclama e si predica a parole la predilezione di Gesù per loro, ma la si smentisce nella pratica.

Molto cammino è stato fatto, e una parte non piccola di questo cammino la si deve ai tanti giovani, ai molti genitori (di figli «normali»), a qualche sacerdote, che hanno capito e si sono messi a fianco dei loro amici «speciali»; per non lasciarli soli ad affrontare gli sguardi ancora non convertiti degli altri; hanno scoperto che, al di là dell'aspetto, c'è un cuore da guardare con occhi diversi; che l'apparenza spesso nasconde persone profondamente ferite, ma ancor più profondamente capaci di amare e di farsi amare.

Ci auguriamo allora che ogni vescovo, ogni sacerdote, a imitazione di quelli fra loro che lo hanno già fatto, sappiano «spalancare» le porte delle loro chiese a chi porta «visibilmente» su di sé la somiglianza con il Cristo.

Mariangela Bertolini

Dio non fa differenze

Oggi, le persone con handicap sono sempre di più integrate nella Chiesa. Ma quanti sforzi e quanta speranza sono ancora necessari affinché i nostri fratelli disabili trovino il loro posto naturale nelle parrocchie e ricevano la vita di Dio! (...).
Esitazioni o rifiuti di certi sacerdoti ... Reticenze, disagio dei fedeli ... Qualche volta, anche voi genitori, non osate pensare che vostro figlio riceva il sacramento della riconciliazione, comunichi al corpo di Cristo, sia confermato con il dono dello Spirito. Come osare pensarci quando il bambino ha un handicap profondo? Oppure quando è chiuso nell'autismo?
Altro problema: l'assenza di catechesi adatta per questo bambino completamente sordo o per quel giovane colpito da paralisi cerebrale con tutte le difficoltà di comunicazione.
La domanda che ci viene spesso rivolta è: «Ne è capace?» *In questo numero di Ombre e Luci vorremmo rispondere con altre due domande:* «Ne ha bisogno? Qual'è il desiderio di Dio?»
Gesù ha detto: «Senza di me, non potete far nulla». Nulla. Gesù conosce la nostra incapacità radicale di vivere nell'amore e nella verità con le sole nostre forze.

Prima di lasciare i suoi discepoli, promette: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Rimane presente nella sua Chiesa per mezzo dei suoi sacramenti per comunicarci la sua Vita.

Quando Gesù dice: «Se non mangiate la mia carne, se non bevete il mio sangue, non avrete la Vita in voi», possiamo pensare che Egli esclude quelli ai quali è stato più vicino sulla terra, le persone ferite nel loro corpo, nella loro intelligenza, nella loro psiche? Chi può affermare che non vi è alcuna libertà, per nascosta che sia, nell'essere più sminuito? Il più colpito fra questi può irrigidirsi per dire il suo rifiuto o schiudere un sorriso per esprimere il suo assenso.

Create a immagine e a somiglianza di Dio, ma come tutti ferite dal peccato originale, le persone con handicap hanno bisogno del battesimo per diventare figlie e figli di Dio. Non hanno anche bisogno del nutrimento dell'Eucarestia e del perdono di Dio? Non hanno bisogno di ricevere la confermazione e l'unzione che dà forza, pazienza, fiducia, nella malattia e al momento del passaggio verso Dio? Non hanno il diritto di condividere insieme a noi tutti questi tesori di Dio? I riti cattolici orientali e la Chiesa ortodossa, invitando i neonati a ricevere i sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia subito dopo il Battesimo, ci aprono una pista di riflessione. Il bambino, la persona con handicap intellettivo non può andare a Dio con mezzi intellettuali. Ma Dio si rivela con la sua presenza intima, con la comunione dei cuori (...).

Il grande desiderio di Dio è di darsi a ciascuno di noi. Misteriosamente, Dio trova la sua gioia in noi (...).

I nostri fratelli disabili scoprono questa immensa tenerezza di Dio nella misura in cui i genitori, i catechisti, le parrocchie gliela rivelano. Dio ha bisogno che noi ci facciamo suoi intermediari per manifestare il suo amore. In cambio, loro ci ridaranno questo messaggio in modo tutto rinnovato,unico. Noi li evangelizziamo, ma, a loro volta, essi ci evangelizzano (...).

I gesti parlano più delle parole. Ricordiamo quando Giovanni Paolo II durante un incontro nazionale in Vaticano, diede l'Eucarestia a due ragazzi visibilmente e gravemente colpiti. Uno dei loro papà, raccontando questo gesto del Papa concludeva: «Il Papa ha fatto ciò che avrebbe fatto Gesù».

Che questo numero di Ombre e Luci ci aiuti tutti a far sì che si compia l'incontro di Gesù con i suoi figli prediletti. Che siano loro rivelati i misteri nascosti ai saggi e ai sapienti, quei misteri che Dio ha voluto far conoscere ai più piccoli.

Marie Hélène Mathieu

Sacramenti e disabili

«Se tu conoscessi il dono di Dio» (Giov. 4,10)

Mi è stato domandato di introdurre l'argomento dei sacramenti in rapporto alle persone colpite da handicap diversi. L'argomento è talmente vasto e i suoi aspetti così vari che sarò costretto a limitarmi a qualche riflessione fondamentale.

Innanzi tutto mi tornano alla memoria le parole di uno dei miei insegnanti di teologia. Ci diceva: «I sacramenti sono i gesti di Cristo che si prolungano fino a noi attraverso la sua Chiesa». Questo dice tutta la loro importanza.

I gesti di Cristo per tutti

Conosciamo la predilezione che Gesù ha manifestato alle persone malate e handicappate che incontrava sulle strade, nelle città e nei villaggi della Palestina. Sappiamo che durante la sua breve vita pubblica consacrò loro un'attenzione sempre speciale e una parte considerevole del suo tempo. La Chiesa dunque non può altro che «prolungare» fino ai suoi membri più deboli dell'umanità di oggi questi «gesti del Cristo» che sono, in modo del tutto particolare, i sacramenti. Non si può affermare, oggi, che sono proprio i più deboli che ne hanno un diritto in qualche maniera prioritario?

Nello stesso tempo sappiamo che i diversi sacramenti si riferiscono ai bisogni fondamentali della nostra vita di figli di Dio alla quale è chiamato ogni essere umano: il Battesimo corrisponde alla nascita, la Cresima al momento della crescita, l'Eucarestia al bisogno di nutrirsi, la Penitenza e l'Unzione dei malati alla guarigione spirituale e corporale; il Matrimonio e l'Ordine alla capacità che Dio ci dona di trasmettere la vita e la Sua Vita. Questi bisogni esistono più o meno in ogni essere umano che sia dotato o no di ciò che viene chiamata la normalità. I nostri fratelli malati o handicappati non ne sono esenti; al contrario. In alcu-

ni di loro questi bisogni sono molto più forti. Del resto sia loro che i loro familiari sono i primi ad esserne consapevoli. «Perché non io?» domanda un ragazzo quando viene a sapere della prima comunione di un cugino. Eppure è gravemente disturbato. «Voglio il piccolo pane» mi domanda instancabilmente una ragazza con grave handicap mentale... «Il Pane di Dio» supplica Francesca che è quasi incapace di parlare, con la sua voce rauca. Un'altra, che ha subito una grave operazione al cervello e che non parla affatto, manifesta lo stesso desiderio nel volere accompagnare la madre alla comunione e riceverla con lei.

E che non si venga a dire che tutto questo succede per imitazione! Quante lacrime ha versato questa adolescente, anche lei gravemente disabile, nel desiderio di un battesimo al quale il suo ambiente si era opposto a lungo! E che gioia per quell'altra nel ricevere la luce e la forza dello Spirito d'Amore nella Cresima!

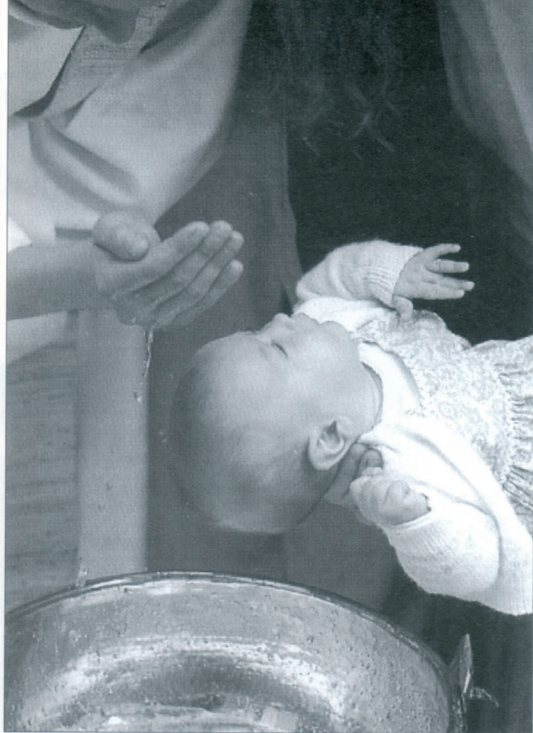
I sacramenti sono, secondo la definizione teologica, «i segni sensibili» dove l'azione spirituale è rappresentata e prodotta attraverso un mezzo, «lo strumento» delle parole, dei gesti, cioè di realtà concrete visibili e palpabili (come l'acqua, il pane, l'olio, ecc.). Ciò li rende particolarmente percepibili (nel vero senso della parola) e desiderabili dai bambini e dagli adulti anche se gravemente colpiti nel fisico e nella psiche. Ne abbiamo un'infinità di prove.

Rimane certamente il fatto che questa «accessibilità» sarà variabile in funzione di molti fattori. Ma fondamentalmente il sacramento è — in particolare per i nostri fratelli che soffrono - una delle manifestazioni più sorprendenti e più commoventi della stima, dell'amore e del rispetto con cui la Chiesa si rivolge a loro.

Gli argomenti «a sfavore»

Dobbiamo dunque reagire con tutte le forze davanti agli «argomenti a sfavore» sui quali si può più facilmente discutere. E a due di questi fra gli altri.

Prima di tutto la reazione di chi dice «Loro non capiscono». Quando sento queste parole mi viene sempre voglia di rispondere: «E voi siete sicurissimi di capire?» Penso a quella ragazzina trisomica che conosco bene. Ha problemi cardiaci, sta perdendo l'udito, e, forse la vista. Recentemente i genitori l'hanno presentata al loro vescovo per domandargli di impartirle la Cresima. Già da due anni ha fatto la prima Comunione e la sua pietà ha edificato tutti i membri della parrocchia. Il vescovo, con il quale da quel giorno sono rimasto in contatto, mi ha detto: «Ho vi-

sto la ragazzina che lei mi ha mandato. È ammirevole. Ne sa di più della maggior parte dei fedeli delle nostre parrocchie. Le impartirò certamente la Cresima!»

C'è un'altro «argomento a sfavore». Ci viene detto: «Rischiate di influenzarli. I malati e gli handicappati sono dipendenti e sono alla vostra mercè». Queste parole indicano, ancora una volta, che non si conoscono le persone disabili. Molto spesso un giovane paralizzato, un giovane cieco, una giovane sorda riflettono come i giovani validi della loro stessa età e anche di più. E nello stesso modo sono capaci di un ostinato rifiuto o di una riposta positiva. Ciò avviene anche fra i giovani malati o handicappati mentali. Una mamma mi dice del figlio psicotico: «Non vuole più fare la Comunione». Certamente cercherò di conoscere con delicatezza le ragioni di questo rifiuto. Ci sono altri giovani che prima rifiutano, poi, dopo una riflessione, domandano di comunicarsi. Penso ad un adolescente mentalmente disturbato che rifiutò persino di uscire dall'automobile il giorno che i suoi genitori vennero a portarmelo perché tentassi una catechesi. Ora quando entra nella piccola cappella dove ha ricevuto, felice, la sua prima comunione, risplende per la gioia. Ma bisognava concedergli l'onore di credere a quella parte di libertà che è sua, e bisognava rispettarla.

Alcuni orientamenti pedagogici

Per terminare propongo alcuni orientamenti pedagogici fondamentali:

— prima di tutto stiamo attenti a *presentare bene i sacramenti e ciò che rappresentano*. Ognuno di essi merita un rispetto infinito e ci permette di entrare sempre più in profondità nel mistero di Cristo risorto, vincitore della morte e fonte di vita. E ciò avviene anche nella più discreta delle assoluzioni!

— Soprattutto *non presentiamo i sacramenti come una ricompensa*. Un sacramento non è in alcun caso il regalo che si ottiene dopo aver modificato un comportamento giudicato indesiderabile o per gli sforzi fatti durante una seduta di fisioterapia...

— Facciamo sempre attenzione che — salvo in casi di estrema urgenza — *ci sia sempre una certa preparazione* al momento di ricevere un sacramento. Anche con i bambini più gravemente colpiti e costretti a letto io non ho mai mancato di garantire dei contatti preliminari a tutti coloro che stavano per comunicarsi per la prima volta, o essere battezzati o cresimati. Anche se non sapevo quello che *il bambino aveva* realmente «ricevuto» penso che aveva *diritto alla mia attenzione*

speciale, a una parte del mio tempo e alla mia parola. E chi mi circondava (genitori, educatori, catechisti) pensava lo stesso.

— Infine stiamo molto attenti a *relativizzare l'importanza del «contesto festivo»* di un sacramento: ad esempio quello della prima Comunione o della Cresima.

LIBRI SULLA CATECHESI

Non pubblichiamo un elenco di libri sull'argomento della catechesi per le persone disabili, perché è disponibile una completa bibliografia fatta dall'Ufficio Catechistico Nazionale. Potete chiedercela telefonando alla redazione di Ombre e Luci.

Che uno voglia in queste occasioni «viziare» in modo speciale un bambino handicappato può essere comprensibile. È necessario però che questo bambino sia, nella massima misura possibile, «come gli altri». Stiamo attenti che regali, vestiti, pranzi, ecc. non vadano a oscurare il valore fondamentale da dare al dono di Dio, al sacramento in quanto tale.

* * *

I sacramenti della Chiesa sono un tesoro incomparabile che il Signore ha messo a disposizione di tutti i suoi figli. Che noi si possa contribuire a condividere con i più poveri queste ricchezze inesauribili!

O. et L. n. 110

P. Henri Bissonier

LUCA MIO FIGLIO AUTISTICO

In alto, in basso!

Ha 21 anni. Il battesimo, due mesi dopo la sua nascita, non ha posto problemi: ignoravamo allora il suo handicap.

Verso gli 11 anni, sapevamo tutto. La gravità dei problemi di comunicazione con lui complicava seriamente il compito circa la sua educazione religiosa.

Avevamo cominciato con le preghiere della sera, momento privilegiato di tenerezza. Luca, che ha molta memoria, ha imparato presto il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria al Padre. Cantavamo delle semplici preghiere e parlavamo al Signore così come veniva; almeno, ero io a farlo per lui.

Durante le passeggiate, Luca chiedeva lui di entrare nelle chiese. Dicevamo quelle stesse preghiere con una bella genuflessione e lui, ogni volta, diceva: «In alto, in basso!»

Ero spesso scoraggiata. Quale parte aveva il suo cuore in tutto questo? ammaestramento? condizionamento? sterotipo? dove stavamo andando? C'era veramente il Signore in fondo alla strada? Non mi stavo, forse, inventando delle storie, io, madre che si vuole cristiana e che vuole educare suo figlio nello stesso spirito? Luca, come tutti i ragazzi autistici, ama i rituali. Segue tutti come una pecora, reclama a ore fisse la preghiera, così come fa con la cena alle 19 e la passeggiata alle 14.

Ho preso contatto con un sacerdote, responsabile della catechesi speciale, e ciò che non avevo mai osato immaginare, è accaduto: Luca ha ricevuto il sacramento della Confermazione. La sera di quel giorno, abbiamo cantato insieme «Dacci, Signore, un cuore nuovo...» e, in seguito, abbiamo aggiunto questo canto alle preghiere della sera.

L'Eucarestia era allora im-

pensabile. Luca doveva avere 14 anni, quando siamo andati con un pellegrinaggio della diocesi a Lourdes. Grande folla, gran fervore... Un amico che ci accompagnava, mi disse: «Perché Luca, in quest'occasione, non potrebbe fare la prima Comunione?» Luca non era più preparato di prima.. Avevamo spesso parlato della «Cena», del «Pane di Vita», ma ignoravo ciò che Luca poteva capire.

Vuoi ricevere il Signore?

Ho riflettuto. Mi dicevo che il Signore agisce nel sacramento anche se noi siamo nulla... Dopo tutto, dietro il velo dell'handicap,c'è il cuore che Dio solo conosce e ama. Ne ho parlato ad un sacerdote. Era favorevole.

Abbiamo preparato Luca alla meglio. Ha fatto la prima Comunione. Da allora, ogni volta che andiamo alla Messa, al momento della Comunione, gli chiedo semplicemente: «Vuoi ricevere il Signore?» Mi risponde: «Sì». So che è capace di dire anche «No», quando non vuole qualcosa.

Un giorno, prima di comunicarsi, ha detto: «È il Signore!» Ho capito allora che sapeva che quell'ostia era lo stesso Signore al quale si rivolge, come ad una persona reale, nella preghiera.

(O.L. n. 110)

M. K.

LA CRESIMA INSIEME

Tenendoci per mano

Eravamo insieme in oratorio quando padre Pietro, il nostro assistente spirituale di comunità, ce lo ha proposto. Marco esplorava la fede con la curiosità e la testardaggine che lo caratterizzano, mentre io navigavo i miei soliti mari inquieti. Abbiamo accettato, non senza qualche dubbio, tenendoci per mano.

Abbiamo camminato insieme durante gli incontri di preparazione alla cresima. Io cercavo nella complessità le risposte ai miei quesiti, Marco faceva domande straordinariamente concrete, aderenti alla realtà delle cose vissute, sorprendendomi per la sua capacità di analisi della realtà. A volte mi viene da pensare che i nostri dubbi e le nostre crisi provengono esclusivamente dalla sistematica incapacità di calare la fede nelle nostre vite, o forse, meglio, di calare le nostre vite nella fede.

Abbiamo imparato tutti insieme, anche Pietro che scopriva con noi, giorno dopo giorno, la leggerezza e la forza di una catechesi delle cose semplici. Abbiamo condiviso la nostra crescita con altre persone che come noi facevano il cammino di preparazione, ma che non provenivano dall'esperienza di FL. Credo che fare questa catechesi «normale» e non «speciale» sia stata una grande intuizione (ed abilità) di Pietro.

Poi monsignor Riva, il nostro Vescovo, ci ha detto «andate».

Marco mi ha fatto capire che essere cresimato vuol dire assumere la consapevolezza di essere in comunione in Dio, al di là degli schemi, delle culture e delle complessità. Dio è semplice, e ci aspetta agli incroci della nostra esistenza per fare due chiacchiere mentre attraversiamo la strada.

La cresima è un Sacramento, ovvero un segno sacro della presenza di Dio. Ma è complicato trovare un valore sacramentale in un rito poco

scelto. La cresima deve essere una scelta matura che ci introduce alla responsabilità di essere cristiani e non può essere solo un rito: essa è molto di più, è la consacrazione della propria vita alla Vita.

Sebbene FL sia un luogo privilegiato dove esprimere la propria cristianità non possiamo limitarci a una generica adesione alla «Ispirazione Cristiana» del movimento: bisogna fare di più, essere profeti, testimoni e maestri, con semplicità e fermezza. È necessario prelevare dalla nostra esperienza di vita accanto ai ragazzi l'energia d'amore che ci è donata e riversarla all'esterno. Siamo chiamati a essere Sacramenti Viventi.

A me e a Marco piace pensare di essere stati scelti per esserlo insieme.

Luca Dominici
Comunità S. Melania

PERCHÉ I SACRAMENTI A CHI SEMBRA NON CAPIRE

Eucarestia e cresima di Giacomo

Ecco la storia di Giacomo, in una comunità dell'Arca. Quest'uomo di trent'anni, totalmente dipendente, vive con noi da diciotto anni. È per noi un mistero di silenzio. Né parola, né sorriso, arrivano mai a svelare il suo segreto. La sua presenza in mezzo a noi, soprattutto nei momenti di preghiera e dell'Eucarestia, può sembrare totalmente estranea a quanto viviamo.

Tutte le persone che seguono e accompagnano Giacomo, soprattutto al momento della messa, testimoniano con forza il senso nuovo di tutto ciò che è vissuto con lui... Pian piano sono sorte delle domande, via via sempre più intense, circa la sua partecipazione ai sacramenti...

Giacomo è battezzato. È membro del Cristo e noi siamo insieme membra dello stesso corpo. La nostra vita quotidiana con lui esprime, per quanto è possibile, questa profonda e misteriosa solidarietà nell'Amore. E allora, *perché Giacomo non sarebbe invitato al banchetto eucaristico, a quel sacramento che, precisamente, ci costituisce insieme corpo del Cristo?*

Abbiamo letto e riletto i capitoli 12 delle lettere ai Romani e ai Corinti. Ci ricordano che il corpo è fatto di diverse membra, molto diverse; che la membra più deboli sono necessarie, che le membra meno nobili sono trattate con maggior riguardo, poiché «Dio ha composto il Corpo in modo che

venga dato più onore alle parti che non ne hanno. Così non ci sono divisioni nel Corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre» (I Cor. 12, 24). La sofferenza o la gioia di un solo membro diventa quella di tutto il corpo... Che luce!

Abbiamo dovuto faticare un po' per superare la difficoltà di vedere Giacomo all'apparenza del tutto indifferente, al linguaggio sacramentale, senza poter immaginare alcun progresso in lui... Ritornava sempre una domanda: «ma che cosa gli porterà in più la comunione?» La risposta, confessiamolo, non scaturisce dalla nostra povera riflessione teologica e pastorale; è racchiusa nel mistero di Dio che agisce nel segreto del cuore dell'uomo.

Dio si è riservato la «scienza del cuore», ripetiamo spesso all'Arca, ricordando un pensiero caro al padre Thomas. La sua azione è tanto più profonda e nascosta, quanto più è debole e incapace di limitarla con la sua mente, colui che la riceve. Non è forse per questo motivo che la Chiesa ha preferito battezzare i bambini appena nati? Non è forse la stessa fiducia nella potenza di Dio che agisce nel profondo del cuore dell'uomo, che incita la chiesa a celebrare il Sacramento del perdono, l'unzione degli infermi, anche per una persona che, apparentemente, ha perduto conoscenza?

Dunque non possiamo mettere in dubbio l'incommensurabile opera d'Amore che, attraverso il sacramento, Gesù depone nel cuore di un piccolo, di un povero come Giacomo.

Ci siamo piuttosto domandati: «Che cosa la comunione di Giacomo può significare per la comunità?» Illuminanti sono state le risposte, soprattutto di coloro che vivono accanto a Giacomo giorno dopo giorno. Per esempio: «Quando faccio il bagno a Giacomo, mi viene in mente questo canto: Dio ha messo il suo corpo fra le nostre mani... Il mistero di Giacomo, mi avvicina al mistero dell'Eucarestia». Oppure: «La nostra comunione di vita, ci chiama a una comunione più alta, quella sacramentale, anche perché Giacomo è sempre più calmo alla messa».

Pensiamo che dobbiamo fornire per queste membra più deboli, la stessa supplenza di fede e di amore dei genitori al momento del battesimo dei loro bambini.

Poiché Giacomo non può dare nemmeno il più piccolo segno del suo desiderio e del suo non-desiderio di comunicarsi, osiamo credere che è Gesù che desidera questa comunione.

Non abbiamo l'errata abitudine di considerare che il desiderio viene da noi? «Io

resto, che per altre quattro persone molto limitate nella comunicazione.

Questi fratelli e sorelle sono dei poveri. E Dio sa la fedeltà della loro preghiera e del loro amore. Sono nostri amici. *Noi crediamo che sono i privilegiati di Dio e che ci sono stati dati perché noi crescessimo con loro in un'alleanza d'Amore illuminata dalle Beatitudini.* Questo amore vissuto insieme fa parte del mistero della Chiesa e fa crescere la Chiesa. Per questo, abbiamo chiesto al nostro Vescovo di ungerli con l'olio santo e di confermarli come membra della Chiesa.

Nessuno di questi cresimandi gli avrà scritto una lettera personale, come si chiede in parrocchia. Nessuno, avrà, con parole, professato la propria fede, né si sarà impegnato ad assumere delle responsabilità nella Chiesa. Siamo stati noi tutti, in comunità, con loro, come un Corpo le cui membra sono diverse e molteplici, che abbiamo desiderato professare la nostra fede e ricevere «conferma» dal Vescovo per vivere la nostra vocazione. Tutta la nostra comunità, quel giorno, ha desiderato aprirsi di più e meglio al dono dello Spirito, preparandosi alla confermazione dei suoi membri più piccoli.

desidero e io vado a comunicarmi...» Quell'«Io» non dovrebbe essere quello di Gesù? Non è lui, il primo a venirci incontro? Ecco, in ogni caso, quello che impariamo con Giacomo. Rinnovati nella nostra partecipazione all'Eucarestia, sentiamo anche un amore più profondo per lui.

* * *

Abbiamo celebrato la prima comunione del nostro fratello, dandogli una goccia del «sangue di Cristo», perché sarebbe incapace di conservare una porzione d'Ostia. E abbiamo celebrato questa meravigliosa gratuità dell'Amore manifestato in questa iniziativa di Dio che si offre a Giacomo, che ringraziamo in modo tutto nuovo per averci fatto scoprire il mistero di questo Corpo che formiamo insieme, chiamato a diventare Corpo Eucaristico.

Ci siamo interrogati circa l'opportunità della Confermazione per Giacomo. E non vi abbiamo visto maggiori difficoltà. Non di più, del

O. et L. n. 110

M. Prunier

(Prete accompagnatore di una comunità dal 1979 a 1993)

Non conosco la tua lingua ma desidero impararla

RICONCILIARSI

A Pasqua 1971, a Lourdes, il calore del pellegrinaggio di Fede e Luce mi ha toccata ma sono stati necessari due anni, dal mio ritorno in Inghilterra, perché potessi ritrovare quel gruppo, perché ne facessi parte e perché cominciassi finalmente a guardare Giovanni come una persona.

Con questo gruppo di Fede e Luce ho imparato a condividere la vita di Giovanni: con quel gruppo, infatti, per la prima volta nella sua vita, mio figlio mi ha lasciata, solo allora ho scoperto realmente mio figlio.

Prima di allora, mancavo di distacco, occupata com'ero a lavarlo, a dargli da mangiare, ad alzarlo, a trasportarlo, a spingere la sua carrozzella.

Penso di non averlo guardato veramente come avrei dovuto. All'improvviso l'ho visto in fondo ad una stanza giocare e ridere con dei giovani; ho visto la meraviglia che c'era in loro a stare insieme e come, grazie al suo grande sorriso, Giovanni comunicava la gioia ai suoi nuovi amici; come sembrava attirarli tutti non solo per essere aiutato da loro, ma perché loro gli volevano bene e trovavano piacere in sua compagnia.

Fede e Luce ha fatto scoprire a me e all'altro mio figlio Martino, la bellezza di Giovanni e ci ha rivelato lo straordinario dono della vita che lui e tutte le persone a lui simili, hanno da offrirci. Man mano che Giovanni diventava adulto, gli amici di Fede e Luce ci hanno insegnato come lasciarlo crescere, diventare autonomo, essere un uomo.

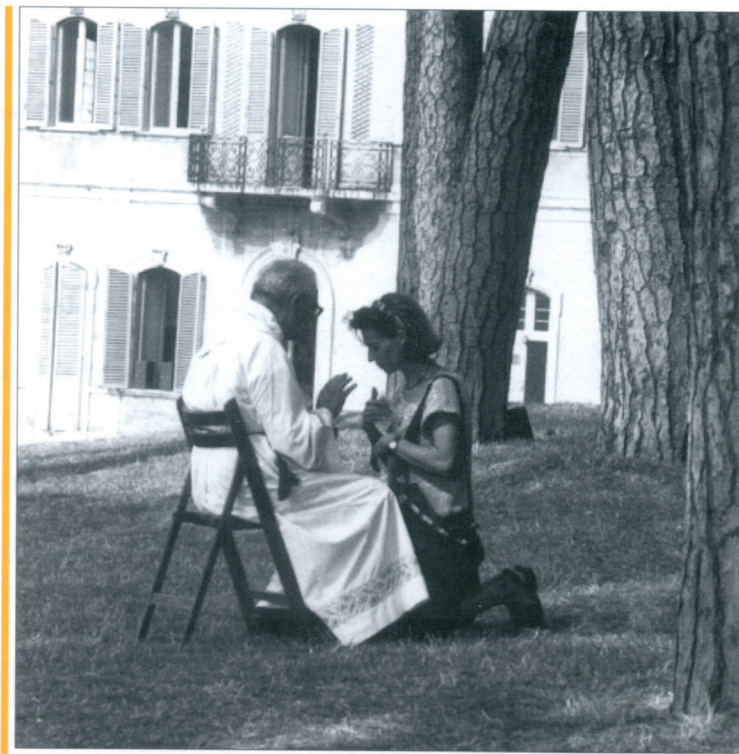
Sono ora diciassette mesi che Giovanni è morto e raccontare questa morte è penoso per me perché ogni parola ravviva il dolore. Ma ugualmente voglio offrire il regalo della troppo breve vita di Giovanni e ringraziare Dio ad ogni istante e in modo particolare Maria che ci ha permesso di incontrare Fede e Luce. Grazie al loro sostegno, infatti, Giovanni è cresciuto sul piano spirituale; di questo aiuto mi rendo sempre più consapevole.

Giovanni, negli ultimi due anni e mezzo della sua vita, si

è ammalato gravemente e ha sofferto molto. Non poteva più andare al centro diurno e io ho così lasciato il lavoro per prendermi cura di lui a casa. Durante questi anni, siamo sempre stati sostenuti dagli amici.

Nell'ultimo anno di vita, Giovanni, a 23 anni, mi ha insegnato la lezione che considero la più importante di tutte. Mi ha fatto capire, in maniera concreta, che aveva una vita spirituale autonoma, dovuta in gran parte a Fede e Luce.

Il vicario della nostra parrocchia veniva ogni settimana a portare la comunione a Giovanni che non poteva più recarsi in chiesa. Un giorno, il p. Gibon annunciò a mio figlio che avrebbe lasciato la parrocchia per recarsi all'estero. Il solo modo per Giovanni di manifestare il suo dispiacere per questa partenza, fu di lasciar scorrere le lacrime sulle guance. Non potendo parlare, questo era il suo solo modo di esprimere la sua pena. Il p. Gibon si commosse e restarono così qualche minuto, tendosi per mano e piangendo. Prima di partire il p. Gibon mi disse: «Sheila, sei privilegiata ad aver sotto il tuo tetto un essere così puro e senza peccato, una specie di angelo!».

Dopo che se ne fu andato, tornai nella camera di Giovanni e il suo viso mi colpì per l'espressione sofferta ed estranea che non gli avevo mai visto prima. Era insieme un'espressione di ansia, di dolore, di sofferenza o un misto delle

tre. Pensavo che soffrisse fisicamente e, a parte questo, il resto sembrava normale. Aveva però sempre quello sguardo impaurito e per tre giorni fu triste e malinconico. Gli avevo fatto cento domande, ma non riuscivo a capire che cosa non andava. Ero inquieta e ansiosa. Infine trovai la risposta: non sarà stata la frase di p. Gibon quando lo aveva paragonato ad un angelo senza peccato? Posi la domanda e la reazione di Giovanni fu immediata e forte. Stringeva i denti mostrando di essere rimasto sconvolto nell'esser stato paragonato ad un angelo senza peccato. Mi sedetti, ripensai che cosa aveva spinto p. Gibon a dire quella frase. Con belle parole era come se avesse negato l'umanità di Giovanni. Chi di noi poteva conoscere le sue collere contro Dio? Quali le sue crisi di malinconia? Chi di noi sapeva se non si fosse chiesto perché era nato così gravemente handicappato e perché gli toccava di subire una tale sofferenza? Giovanni non poteva esprimere la sua reazione a parole. Piansi di umiliazione: nulla di quello che cercavo di dirgli sembrava consolarlo.

Pregai Maria intensamente perché ci venisse in aiuto. Due giorni dopo, i polmoni di Giovanni si erano un po' liberati; io non ne potevo più di restare segregata in casa con lui. Servendomi del suo miglioramento da pretesto, chiesi a Giovanni se gli sareb-

Come preparare al sacramento

di P. Paul Gilbert

Vogliamo dare una traccia comune per il ***cammino di catechesi*** *proposto sia agli amici che ai ragazzi disabili interessati a ricevere il Sacramento della confermazione. Questo vuole essere un cammino comune, nella speranza che questa comunanza sia un ulteriore motivo profondo di crescita e condivisione.*

be piaciuto fare una passeggiata in auto. Mi fece segno che era d'accordo. Preparato il pic-nic, caricato il suo letto da campo, andammo fuori Londra. Filavo dritto davanti a me. Mi persi e la strada imboccata ad un certo punto mi portò al convento di Elsford nel Kent. Era un giorno feriale di Marzo e non c'era intorno quasi nessuno. Capitavamo lì per la prima volta. Mentre spingevo la carrozzella lungo un viale abbiamo detto il rosario. Poi abbiamo pranzato nel parco; ho sistemato Giovanni sul letto da campo e siamo rimasti all'aria aperta tutto il pomeriggio. Cominciavo a rimettere a posto, quando un monaco che avevamo visto lontano venne verso di noi per parlarci. Non so perché ma mi misi a raccontargli la tortura morale che le parole di p. Gibon avevano procurato a Giovanni. Gli chiesi di aiutarmi se poteva e di consigliarmi. Lo presi in disparte per dirgli che il medico prevedeva che la vita di Giovanni si avvicinava alla fine. Rivenni verso Giovanni e lo presentai al p. Michel che gli disse: «Bene Giovanni, non conosco la lingua che parli ma desidero impararla. Potresti insegnarmela?» Il viso di Giovanni si illuminò di un largo sorriso e cercò con la mano di toccare il viso di p. Michel. Questi spinse il lettino di Giovanni verso lo stagno con le anatre, sotto gli alberi e mi fece segno di lasciarli soli. Dopo tre quarti d'ora p. Michel ricondusse Giovanni, il cui viso splendeva come un fuoco di gioia.

Segreto fra loro due

Rimanemmo d'accordo che avrei riaccompagnato Giovanni ogni volta che lo avesse desiderato se la sua salute lo avrebbe permesso. Siamo ritornati ad Elsford sette volte. Dopo ogni viaggio Giovanni era così tranquillo e raggiante che — devo ammetterlo — ero curiosa di sapere che cosa potevano dirsi in quei lunghi incontri. Sapevo però che questo era un segreto fra loro due e Dio. Dopo tutto, quale ragazzo normale lascerebbe sua madre assistere alla sua confessione?

1 - CREAZIONE: la vita come primo dono di Dio. Vita in continua evoluzione e crescita. Da piccolo divento grande. Dal battesimo, cresco verso una più completa unione con il Padre (Ps 139; Mt 6:9-13; Mt 7:25-34).

2 - NOI SIAMO CHIAMATI a crescere e a portare frutto; a scegliere tra il bene e il male nella famiglia, con gli amici e nella comunità (Ps 1; Mc 12:28-34; Lc 1:39-45).

3 - LA NUOVA ALLEANZA: il dono dello spirito attraverso il battesimo (Ps 91; Ger 31:31-34; Mt 3:13-17).

4 - PER FARE FESTA CON GESÙ (Ps 131), devo essere in pace: riconciliazione (Lc 15:11-32; Gv 21:1-14).

5 - L'EUCARESTIA (Ps 42). Mangiare insieme è una festa per tutti. In un banchetto, Gesù mi dona se stesso (Gv 6:1-15). «Fate questo in memoria di me» (Mt 26:26-29). Diventare grande vuol dire condividere e testimoniare (Gv 13:1-20).

6 - Gesù è morto e risorto per noi (Ps 23). È tornato dal PADRE. Ci ha lasciato il suo SPIRITO in dono (Gv 19:28-37; At. 1:6-11).

7 - Siamo stati chiamati per nome a fare parte del POPOLO DI DIO (Ps 122) nella comunità cristiana (Lc 24:13-35; At 2:42-48).

8 - LA CHIESA UNIVERSALE (Ps 149; Gv 15:1-11; At 2:1-13).

9 - Alla fine del percorso, un incontro sarà dedicato alla preparazione liturgica della confermazione.

Quando ricordo quel periodo, so che Giovanni capiva che la sua fine era vicina e che aveva bisogno di un aiuto spirituale per prepararvisi e chiedere perdono delle sue mancanze. La pace serena e raggiante che manifestava Giovanni dopo ogni visita al p. Michel non mi lascia alcun dubbio in proposito. Questo mi ha provato la grande importanza dello sviluppo spirituale autonomo per le persone con h. intellettivo. Sei mesi prima della morte di Giovanni, la priora del convento di Santa Chiara ci offrì la possibilità di passare un week-end presso di loro; una sala del piano terra del convento si trasformò in camera per Giovanni. Abbiamo portato la tenda ad ossigeno. Non potrò mai dimenticare l'espressione del viso di mio figlio, mentre, steso sul suo letto da campo ascoltava il coro delle novizie.

I sei mesi che seguirono, videro la salute di Giovanni degradarsi rapidamente. Lo sostennero nella sua terribile prova le preghiere congiunte degli amici di Fede e Luce, dei monaci di Elsford, delle suore e degli amici dell'Arca. Giovanni era al corrente delle loro preghiere e sperava che lo avrebbero sostenuto ed aiutato a morire per cominciare la sua nuova vita in Gesù.

Giovanni morì in pace nel suo letto a casa dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti, attorniato dal p. Michel e dal nuovo vicario.

Non so che cosa io e Martin avremmo fatto senza l'affetto ed il sostegno degli amici di Fede e Luce al momento della morte di Giovanni. Il loro affetto e la loro amicizia ci hanno aiutato a superare questa prova. Faccio ancora fatica a parlarne e fatico a partecipare alle riunioni di Fede e Luce senza Giovanni. Io e Martin, però, continuiamo a ringraziare Dio dal profondo del cuore perché ha permesso che gli amici di Fede e Luce ci insegnassero a riconoscere il grande dono che Giovanni è stato per noi e illuminassero la nostra vita spirituale avvicinandoci così a Gesù.

Sheila Murray

Schemi per un incontro

L'incontro degli accompagnatori, nel rispetto dei tempi e delle esigenze di ciascuno, potrebbe svolgersi attraverso il seguente schema:

1. Accoglienza.
2. Lettura di un testo della scrittura (vedere riferimenti della «traccia»).
3. Commento.
4. Silenzio.
5. Condivisione: come, nella mia vita, sperimento il testo biblico ora ascoltato?
6. Silenzio.
7. Scambio rispetto alle esperienze altrui: cosa mi ha colpito nella condivisione? Come applicare questa riflessione nella mia vita?
8. Preghiera spontanea.
9. Saluto.

L'incontro degli amici con i ragazzi disabili potrebbe invece svolgersi attraverso questo schema:

1. Canto iniziale.
2. Intorno alla Parola (vedere i riferimenti indicati nella «traccia»): attività differenziate.
3. Collegamento con la propria vita.
4. Formazione alla preghiera e al silenzio.
5. Canto finale.

Questi sono piccoli consigli. Sarà importante cercare con il ragazzo un canale di comunicazione. Questa ricerca potrà essere la parte più difficile dell'incontro. Le modalità saranno diverse a seconda delle persone. Dovremo trovare la comunicazione giusta. Per questo, sarà utile il confronto e la verifica con i genitori che conoscono bene il modo di comunicare e di interessare i propri figli. Potremo usare disegno, pittura, collage, musica, danza, gestualità, audio-visivi, ecc. Sarà proficuo per tutti mostrare ai genitori il lavoro realizzato dal ragazzo durante la catechesi con l'amico.

È fondamentale che il ragazzo comprenda che sta partecipando a qualcosa di diverso dal quotidiano, che va al di là della gioia dell'incontro con i suoi amici. Per fare ciò, può aiutare la creazione (dove si farà la catechesi) di un «angolo speciale», dove si potrà porre una statua, un'icona, una candela, un segno del sacro, che, mano a mano che gli incontri procedono, divenga sempre più un luogo di raccoglimento.

Nel caso dei cresimandi con i quali è difficile stabilire un contatto o una comunicazione, la presenza dei genitori diventa essenziale. La loro crescita nella fede e quella degli amici sarà partecipata dal ragazzo. La responsabilità sacramentale diverrà, in questo caso più degli altri, della comunità.

Perché il lavoro sia continuo e perché la potenza della fede sia maggiormente partecipata da tutti, un incontro settimanale è auspicabile.

E per rendere meno oneroso questo compito, sarà utile, se possibile, mettersi insieme, diversi amici attorno ad una famiglia.

Per la formazione alla preghiera e al silenzio, si richiede una pratica personale degli accompagnatori, perché il loro silenzio interiore e il loro ascolto di Dio nella sua Parola sarà per il ragazzo il segno più vissuto e tangibile della presenza di Dio.

Paul Gilbert
Assistente Spirituale di FL Roma

Vita cristiana e handicap

Il Card. Martini nell'incontro di Fede e Luce del 1995 ad Assisi

ARTICOLI DI OMBRE E LUCI, DAL 1984 AL 1995

I 1984

Nessuno è escluso - Card. Carlo Maria Martini
«...Le testimonianze raccolte in questo fascicolo spingono... le comunità cristiane ad approfondire sul piano teorico e pratico **l'accoglienza verso gli handicappati.** Spingono soprattutto a un cambiamento di mentalità. Ci immaginiamo che questi fratelli in difficoltà vengono a bussare alle nostre porte per chiedere un aiuto, un sorriso un appoggio. Poi ci accorgiamo che vengono a offrire un dono...»

Perché lontano da Dio - Mariangela Bertolini
«...Ecco, allora, lo sforzo che possiamo fare tutti insieme. Alcuni si sono già messi in questo cammino e sanno bene quanto sia facile conoscersi, condividere, darsi la mano e poi fare festa insieme. Perché, se noi abbiamo bisogno di loro per riincontrare il Signore, quanto più hanno bisogno loro di incontrare lo sguardo dei nostri figli handicappati per riscoprire lo sguardo di Dio...»

Lei non entra... - Olga Gammarelli
Testimonianza di una mamma.
«...Insieme al parroco celebrava un sacerdote francese uno dei primi di Fede e Luce. Al momento dello scambio della pace egli è sceso dall'altare, ha scelto Sabina fra tutte le persone presenti e l'ha abbracciata...».
«...Quando il sacerdote arrivò (alla piccola chiesa) ci avviciniamo ed egli, dato uno sguardo a Sabina, disse: «Lei non entra».
«...Come si può spiegare la totale **differenza di comportamento tra due sacerdoti?...**

Come le altre domeniche, Anna - J.F.
Anna, una **ragazza Down,** da anni ogni domenica **assiste** con i suoi genitori alla **messa parrocchiale.** La testimonianza del papà che prega accanto a lei, partecipa con lei, e riflette.

Che cosa dirvi di più - Stephane Desmazières
«...Mi è stato chiesto: Lei che ha così grande esperienza del **sacramento della Penitenza** e che ora viene con persone handicappate mentali adulte, che cosa pensa della confessione per loro? Crede che possano ricevere "in verità" questo sacramento?...»

II 1986

Trasformare i momenti di tenebra in momenti di serenità - Card. Carlo Maria Martini

Alcuni passi dell'**omelia** del Card. Martini alle comunità Fede e luce nella basilica di San Francesco ad Assisi il 25 aprile 1986. Commento alle ultime parole di Gesù prima di salire al cielo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura...» (Mc. 16, 15-70).

Perché si manifestassero in Lui le opere di Dio - Card. Carlo Maria Martini

Il card. Martini parla **ai genitori** e commenta «la risposta nuova data da Gesù a una domanda angosciosa e antica,... una risposta che è capace di rovesciare i termini del problema: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero le opere di Dio». (Gv. 9,3).

Alzati e ritrova la speranza - Jean Vanier

Le parole di Jean Vanier alle comunità Fede e Luce nella basilica di San Francesco ad Assisi il giorno della **riconciliazione**.
«...Gesù dice a ognuno di noi: alzati e cammina nell'amore! Siate uomini e donne di speranza in un mondo dove dominano odio e paura, dove c'è tanta oppressione per i piccoli e i poveri...».

Una grande profezia - Marco Bove

Testimonianza di un **giovane seminarista** al pellegrinaggio di Assisi nel 1986.

III 1986

Per un risveglio religioso dei più handicappati - P. Henri Bissonier

«Amministrare i **sacramenti dell'iniziazione cristiana** e quello della Penitenza a un essere umano gravemente handicappato, è cosa di grandissima importanza. È per lui un diritto essenziale...»

III 1988

E aspettò che ci accorgessimo di Lui! - Don Vito Palmisano

La testimonianza di **un parroco** sull'accoglienza della comunità parrocchiale a un giovane handicappato mentale adulto. «... Il suo **inserimento** è possibile paragonarlo a una pianta che è rifiorita al calore dell'accoglienza e dell'amore che ha ricambiato attraverso episodi significativi...»

Il posto di mia figlia nella chiesa - Monica Varoli

La testimonianza di una **mamma**.
«...Poi vennero gli amici che l'accolsero e l'accettarono per quello che era e che con delicatezza ma con fermezza ci portarono ad Assisi con altre famiglie e altre persone sofferenti. E lì capimmo per la prima volta che anche Monica aveva un **suo posto** ben preciso **nella Chiesa**...»

L'educazione alla fede dei nostri figli con handicap mentale - P. Henri Bissonier

«Abbiamo tutti, in quanto cristiani, il dovere imperativo di fare in modo che i nostri figli handicappati possano vivere la vita cristiana con quanto essa comporta: **educazione** religiosa e **pratica** religiosa nella misura della loro possibilità...»

Come fare l'educazione religiosa - P. Henri Bissonier

I presupposti, i punti essenziali e le **modalità concrete** della formazione religiosa di un bambino con handicap mentale.

Esperienza di preparazione di ragazzi con handicap mentale all'Eucarestia e alla Cresima - Sr. Anna Maria Conte F.M.M.

«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelato ai piccoli». (Lc 10, 21-22).
La testimonianza di una catechista.

Che cosa può fare la Comunità parrocchiale per le persone con handicap

III 1990

Le Comunità Fede e Luce

Un numero di Ombre e Luci dedicato interamente al movimento di Fede e Luce: da quali bisogni esso è nato, quale il suo cammino, la sua vocazione, i suoi doni. Le testimonianze di mamme, papà, sacerdoti e amici in Italia e in tutto il mondo. E quella di Jean Vanier che

conclude: «... allora scopriamo con forza maggiore la missione profetica della persona fragile. Lei ci insegna ad accettare ciascuno per quello che è, ad essere attenti ai più fragili, a quelli e a quelle che non hanno voce, a vedere in ognuno la presenza di Dio. È davvero un cambiamento. Vivere con il povero, **vivere in comunità Fede e Luce, richiede che si cambi**, che si cresca nell'amore. Non siamo più rivolti ai nostri interessi e piaceri, ma verso quelli degli altri. **E questo si farà solo se i cuori saranno a poco a poco trasformati dal cuore di Gesù**».

I 1992

Maria de la Soledad - P. Brian Lowery

Sono le parole che, in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes nel 1991 Padre Lowery ha rivolto **ai genitori** italiani. In questa meditazione egli **avvicina Maria**, Vergine de la Soladad, Vergine della Solitudine, **al genitore del ragazzo handicappato**.

III 1992

Perché nessuno sia dimenticato - P. Henri Bissonier

La **catechesi per bambini portatori di handicap mentale**: che cosa si fa, che cosa è stato fatto, che si può fare in pratica. Questi bambini «troppo dimenticati» devono potersi unire alla comunità di tutti i cristiani che è la loro e che deve accoglierli tutti.

La Prima comunione di Flaminia - Anna Aluffi

La **preparazione alla prima comunione e alla cresima di una ragazza autistica**. «...L'accompagnamento di Flaminia all'incontro con il Signore è stato un momento forte nel cammino di fede di coloro che vi hanno partecipato direttamente o indirettamente...».

La Cresima di Marco

1) **Si è aperta una finestra nella nostra vita - Pietro e Maria Grazia Coralli**
2) **Davvero lo spirito del Signore è su Marco - Salvatore Boccaccio - vescovo**

Sono i commossi **resoconti**, e i **commenti**, **della cresima di Marco**, un **giovane disabile grave**, durante un campo di Fede e Luce a Magliano in Sabina. Il primo è scritto dai genitori, il secondo dal vescovo che ha impartito il sacramento.

Maria, la mia figlioccia - Anna

Anna ha quarant'anni. Ha **difficoltà motorie e intellettive** e una deficienza visiva piuttosto grave. È stata scelta per essere **madrina di una nipote**. Un'amica la sostiene in questo suo impegno. Anna ce ne parla con semplicità e senso di responsabilità.

Essere padrino ha cambiato la sua vita - C.C.

La testimonianza della **sorella**.
«...**Scegliere una persona handicappata** o malata che ha una fede vera e senso di responsabilità **come padrino o madrina** è fonte di grazia inimmaginabile per lei stessa, per i genitori, i fratelli e le sorelle, e per ogni membro della famiglia...».

Temevo di non essere accettata come catechista - Gaia Valmarin

Può un handicap fisico impedire un rapporto costruttivo tra una **catechista disabile** e i bambini che si preparano alla prima comunione? Questa esperienza raccontata in prima persona ci indica che è proprio il contrario!

Come rendere viva la Messa - P. Noel Simard

«...**Rendere viva una messa** è fare in modo che la riunione sia vera, che l'ascolto e la condivisione della parola siano vivi...». Gli elementi essenziali e una guida alla preparazione, realizzazione e valutazione di una celebrazione eucaristica.

III 1993

La fede si vive: così si impara - Sergio Sciascia

La descrizione di una straordinaria **esperienza di catechesi** e di crescita religiosa nella casa di Conegliano della Nostra Famiglia. Essa sfocia ogni anno in due **sacre rappresentazioni**, a Natale e a Pasqua: «ed è naturale che la rappresentazione finisca con l'essere una grande pre-

ghiera che coinvolge l'istituto e poi tutti quelli che vi assisteranno...».

III 1994

Non vuole più andare a Messa - P. Henri Bissonier

Come agire in queste circostanze? La risposta di Padre Bissonier a genitori e educatori.

Esperienza di catechesi: confessione - Sr. Tana Pelagallo

Due esempi della celebrazione della liturgia penitenziale nella comunità «Emanuele» di Fede e Luce di Acerra.
È la prima volta che alcuni ragazzi (18-30 anni) si accostano al **sacramento del Perdono**.

Perché ci hai abbandonato? - Mariangela Bertolini

«...**I genitori di un figlio disabile** da soli raramente possono far fronte a una prova così difficile; hanno bisogno di essere aiutati; devono poter trovare sul loro arduo cammino persone capaci di condividere le loro paure, i loro smarrimenti, le loro rivolte, i loro sensi di frustrazione e di importanza. Solo se troveranno «compagni di strada» potranno riprendere vigore e coraggio...».

Mi sentii tradita - Una mamma

Testimonianza di una **mamma** e del suo **incontro con il Signore**.
«...Rimasi tanti anni chiusa in casa; mi trascinavo senza speranze. Poi il Signore si fece sentire tramite piccole conoscenze: mamme che mi chiedevano di raccontare la mia storia e che si interessavano a noi. Ragazzi che ci davano la loro disponibilità per stare col mio bambino e con noi. Io pensavo di essere l'unica a volerlo questo figlio e mi sentivo come di dover lottare contro tutto il mondo continuamente. Invece non ero sola: Dio si stava manifestando tramite le persone che mi faceva incontrare...».

Ma lui dov'era? - Giacomo Cosmai

La testimonianza di un **papà**.
«...Ancor oggi, pur nella rassegnazione, non sopporto di vedere soffrire Michela - mi sento impotente - ed è solo la confidenza in un Dio che per amore ha mandato il suo unigenito ... che fa sì che quando sono davanti al dolore di mia figlia, mi viene spontaneo pregare...».

La fede è un'incontro - Jacques Lebreton

1942. Una granata scoppia fra le mani di Jacques Lebreton, 20 anni, soldato nel deserto della Libia. D'ora in poi dovrà far fronte a un'esistenza senza occhi e senza mani. Dopo una vita di impegno, di lavoro professionale e di lotta spirituale oggi, con la maturità dovuta agli anni, egli ci descrive le tappe della **presa di coscienza del suo handicap**.

II 1995

Portate fraternità, gioia, intelligenza della fede - Card. Carlo Maria Martini

In occasione del pellegrinaggio ad Assisi per il ventesimo di Fede e Luce in Italia il **Cardinale Martini parla alle comunità** riunite per la messa in Santa Maria degli Angeli.
Commento ai seguenti versetti tratti dagli Atti degli Apostoli e dal Vangelo di Luca.
«Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della Resurrezione del Signore Gesù» (At. 4,33).
«Nessuno tra loro era bisognoso» (At. 4,34).
«Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti (Lc. 24,41).
«Gesù aprì agli apostoli la mente all'intelligenza delle Scritture» (Lc. 24,45).

Tu ci liberi dal male - Veglia ad Assisi in San Francesco - Marta De Rino

Nella **veglia di riconciliazione** fatta nella Basilica Superiore di San Francesco durante il pellegrinaggio ad Assisi, si è realizzata una sorta di meditazione e di **sacra rappresentazione**. Attraverso la parola, le immagini, le luci, i suoni, i simboli, il messaggio della veglia — Tu ci liberi dal male — è arrivato a tutti chiaro e distinto. Marta De Rino ce ne presenta le modalità della preparazione, il contenuto e la realizzazione.

Mi ama come sono - Jean Vanier

Testo parziale della **conferenza** di Jean Vanier ad Assisi «Liberaci dal male». Le sue parole ai disabili e il commento al versetto di Isaia «Tu sei prezioso ai miei occhi».

Qui c'è molta pace

Sempre in cerca di strutture valide che possano aiutare i ragazzi in gravi difficoltà e le loro famiglie, siamo andati a visitare un centro a Ponte Galeria, alle porte di Roma.

*Dall'ingresso, in giardino, un'impressione positiva è data dall'***apparenza dei locali***: una casa a*

Centro Sperimentale per l'Autismo

ASSOCIAZIONE ANNI VERDI

Via Portuense, 1418 - 00050 - Ponte Galeria (Roma) - Tel. 65000063 - Fax: 6524220

È nato nel 1992 con l'obiettivo di cercare una risposta alle problematiche legate all'intervento e alla ricerca sull'autismo. Le attività del Centro, rivolte a persone autistiche, alle loro famiglie e a coloro che vivono e lavorano a contatto con la realtà dell'autismo, comprendono:

SERVIZIO DIAGNOSTICO

Un servizio di valutazione diagnostica, funzionale e normativa, per bambini, adolescenti e adulti con sintomatologia di tipo autistico.

SERVIZIO AMBULATORIALE

Rivolto a bambini e ragazzi tra i 3 e i 12 anni; vengono proposti trattamenti ad indirizzo cognitivo e comportamentale che, attraverso una strutturazione dello spazio ed una chiarificazione delle richieste, mirano allo sviluppo di abilità di base, comunicative, cognitive e psicomotorie, prerequisiti essenziali al cammino verso l'autonomia personale.

h. 16-19 Lun., Merc., Ven.

SERVIZIO DIURNO

Accoglie adolescenti e adulti con una diagnosi prevalentemente di disturbo generalizzato dello sviluppo di tipo autistico, che seguono programmi volti all'incremento delle capacità comunicative e di vita indipendente.

forma di L, bassa, più una casetta, in un giardino semplice e ben tenuto; i fabbricati color terra di Siena, danno un'impressione calorosa. Qui e là dei ragazzi a passeggio o seduti, ci vengono incontro, con grande calma, quella stessa che incontriamo entrando in casa.

Eppure qui dentro ci sono 22 giovani con gravi disturbi del comportamento, ragazzi e ragazze autistici, dei quali conosciamo un po' le grosse difficoltà, le tensioni che si manifestano spesso con gridi, salti, aggressività, autoaggressività...

Questa **tranquillità**, *questo silenzio del posto è la prima cosa che ci colpisce.*

Nel corridoio, vediamo subito degli **armadi** *personali e personalizzati. Ogni ragazzo ha il suo per gli effetti personali. Sulle ante esterne di ogni*

h. 8,30-16 dal Lun. al Ven.
h. 8,30-14 Sabato.

SOGGIORNI TERAPEUTICI

Sono effettuati in località marine, comprendono tutti i momenti della vita quotidiana e di comunità, in un contesto che offre spiaggia, piscina, escursioni. La presenza di personale specializzato consente di unire la vacanza agli obiettivi terapeutici.

Periodo Giugno-Settembre.

WEEK-END TERAPEUTICI

Per bambini, adolescenti e adulti autistici, effettuati con cadenza quindicinale, mirano alla realizzazione di una esperienza di valutazione e di intervento, in un contesto alternativo a quello quotidiano, attraverso escursioni in montagna, libere esplorazioni, attività di gruppo, attività di autonomia ed integranti.

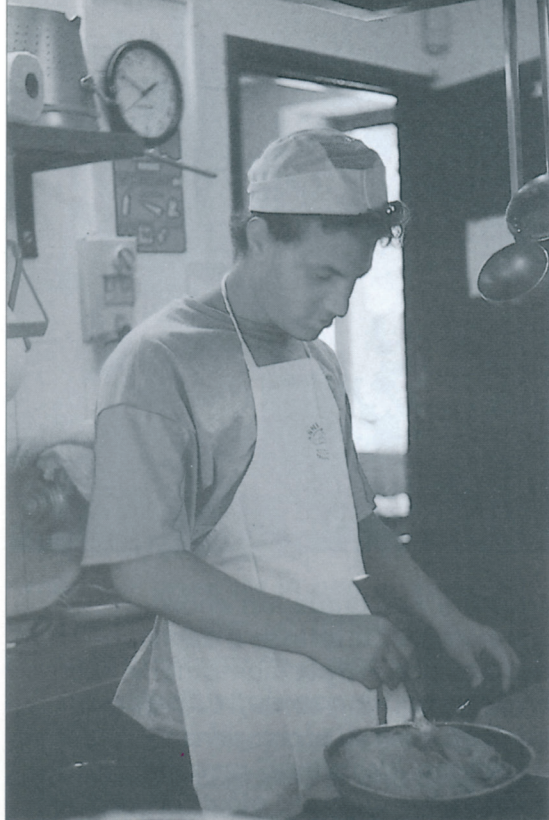
FORMAZIONE

L'équipe di Ponte Galeria organizza attività formative teoriche rivolte a scuole e organizzazioni specialistiche, per diffondere conoscenze sull'autismo, e stages pratici in cui si possono apprendere le modalità di relazione adottate nel Centro con le persone autistiche. Il Centro accoglie anche tirocinanti, ed effettua un'attività interna di aggiornamento.

RICERCA

Il progetto di ricerca e di intervento per l'autismo mira a valutare l'efficacia degli interventi effettuati, ad identificare eventuali patologie associate ai sintomi, e prevede un inquadramento normativo, funzionale e diagnostico, indagini neurobiologiche, esami di laboratorio, neurofisiologici, neuroradiologici e tecniche di immagine.

Ricordiamo che l'AUTISMO è un disturbo caratterizzato da difficoltà comunicative, sensoriali e cognitive.

Comporta problemi legati al linguaggio, alla vita sociale, al gioco, all'indipendenza personale. Richiede un ambiente fisico e relazionale adeguato e protetto.

armadio ci sono parole staccabili (bagno, pranzo, giardino...), oppure altrettante etichette con figure che rappresentano le stesse parole: spazzolino da denti, un rotolo di carta igienica, un piatto... Questa è una delle vie del **linguaggio non-verbale** attraverso il quale i ragazzi imparano la comunicazione con i loro educatori, l'orientamento nel loro programma giornaliero e la loro autonomia. Lo verifichiamo subito: un ragazzo viene a riattaccare un'etichetta-bagno e ne prende un'altra e se ne va verso una stanza. Lui fa da solo, l'educatore lo segue più o meno distante.

La visita dei diversi locali dove lavorano i ragazzi ci fa ammirare un bel **lavoro di concentrazione** e di assimilazione di nozioni di base: c'è chi avvita e svita tappi da alcune bottiglie, chi sceglie pezzi di diverso colore, chi scrive in un quaderno...

Tutto questo potrebbe sembrare semplice e lo è, in un certo senso, ma è anche carico di molti aspetti educativi e di segni di progresso per chi ha visto questi ragazzi lasciati a se stessi, sommersi di stereotipie, autoaggressioni, angoscia visibile espressa in maniere diverse.

Qui, devo dire, c'è una grande pace nell'insieme e l'impressione che ognuno sa dove va e che cosa deve fare. Naturalmente, nulla di questo accade per caso. L'**atteggiamento degli educatori**, sempre vicini e quasi silenziosi: questo è infatti, uno degli

elementi del metodo usato: poche parole, parole chiare e significative per i ragazzi; al posto delle parole, spesso, gesti e dimostrazioni. Il materiale *è dappertutto e abbondante; non un materiale di lusso, ma oggetti inventati e fabbricati dagli stessi educatori, secondo le necessità di un programma che, ci spiega la psicologa, è ben studiato, applicato su ogni ospite e valutato e controllato di continuo.*

La dottoressa che ci ha ricevute, spiega la storia di questo programma nel quale — lo si vede — ha investito e investe ancora insieme ad un'équipe e a tutto il personale, un'enorme competenza, interesse e dedizione. I risultati che intravediamo nella nostra breve visita, non sono frutto di un miracolo, ma di sforzi pensati, coordinati e continui, seguendo un metodo ben definito già applicato da anni in altri luoghi.

Lasciamo il posto con un grande conforto di aver visto questi ragazzi, che spesso incontriamo agitati, tesi, ansiosi, finalmente tranquilli perché interpellati e orientati con un linguaggio e ad un livello che possono cogliere.

Nicole Schulthes

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

DOPO DI NOI

«Ora so perché pianto dei fiori»

Vorremmo che questa rubrica rimanesse presente in ogni numero di Ombre e Luci, per portare un contributo — grande o piccolo — a questo edificio vitale per voi genitori, per voi, amici, bisognosi di una vita da adulti a misura vostra; di una casa che sia più di un semplice tetto, ma un luogo dove trovare sicurezza e calore. Nell'ultimo numero abbiamo fatto l'elenco delle comunità alloggio da noi visitate e presentate per la loro qualità. Oggi, ecco un piccolo decalogo da meditare e da mettere in pratica per poter creare dei veri «luoghi di vita» per i nostri figli più grandi.

* * *

Per creare un «luogo di vita» bisogna:

• **Avere un progetto di vita per loro:** una comunità alloggio non è solo una casa; è un modo di viverci, di crescere gli uni con gli altri.

• **Vivere con loro e non accontentarsi di vivere accanto a loro:** è ciò che aspettano di più da noi.

• **Che ognuno dimentichi il suo titolo di studio** per prendere il suo posto nella casa: ognuno porterà il suo contributo e le sue competenze, certo, ma senza etichette e pretese.

- **Adattarsi continuamente:** si tratta di collaborare a un progetto che si vive insieme. Bisogna adattarsi alla vita della casa e non adattare la casa sulle proprie esigenze.

• **Poter contare gli uni sugli altri:** vivere insieme non è facile; solo una vera lealtà e un vero spirito d'équipe può non far perdere la tramontana.

• **Essere capaci di rimettersi in discussione:** la vita comunitaria con persone in difficoltà a volte ci mette di fronte ai nostri limiti. Troppe certezze su noi stessi possono essere distruttive.

• **Accettare di darsi il cambio e di non essere mai soli** ad affrontare i momenti difficili che si presenteranno senza alcun dubbio.

• **Essere aiutati e poter parlare:** un sostegno, un accompagnamento dell'équipe nella traversata della vita — che è la comunità — sono fondamentali.

• **Essere certi che vi si troverà più di quel che si darà:** un giovane educatore al quale veniva chiesto. «Non hai paura di lasciarci la pelle in un mestiere così divorante e faticoso?» rispondeva: «No, ho scoperto il più bel mestiere del mondo», e ha aggiunto parlando di un ragazzo autistico che lavorava in giardino con lui: «Ora so perché pianto i fiori».

Rielaborazione da un articolo di B. Franck, «L'avvenire dei giovani adulti autistici», SESAME n. 109 - Dic. 1993.

«I bambini
chiedevano il pane
e non c'era
chi lo spezzasse
per loro»

(LAMENTAZIONI, 4-4)